

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXIV n. 196 (49.711)

Città del Vaticano

sabato 31 agosto 2024

Ascoltiamo il grido di una Terra malata

Papa Francesco rinnova l'appello a salvaguardare il pianeta promuovendo la giustizia climatica ed energetica



La Terra «ha la febbre», è malata, è sporcata non solo da fonti fossili e non rinnovabili, ma anche dalle ingiustizie e dalle guerre dovute alla «fame di energia», da enormi profitti concentrati in poche mani, da «ritmi di lavoro insostenibili» che inquinano «l'anima delle persone».

Papa Francesco torna ancora una volta a farsi «portavoce» del grido della Terra, devastata da una crisi climatica e ambientale che sembra non avere fine. In due occasioni diverse, ma accomunate dalla medesima tematica – il videomessaggio con l'intenzione di preghiera per il mese di settembre e l'udienza, stamani 31 agosto, con i dirigenti e dipendenti dell'azienda Terna

che opera nella gestione della rete elettrica – il Pontefice coglie l'occasione per ribadire l'importanza della salvaguardia dell'ambiente e lo fa alla vigilia della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato che si celebra domani, 1° settembre, sul tema «Spera e agisci con il Creato». La ricorrenza inaugura anche il «Tempo del Creato» (fino al 4 ottobre), iniziativa promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, durante la quale tradizionalmente la Chiesa si mobilita per riflettere sulla cura della casa comune.

I dati scientifici non consentono ulteriori indugi: secondo il Forum economico mondiale, infatti, entro il 2050

il cambiamento climatico incontrollato costringerà oltre 200 milioni di persone a migrare all'interno dei propri Paesi, spingendone altri 130 milioni nella povertà. A pagare le conseguenze della crisi ambientale, infatti, ricorda il Papa nel suo videomessaggio, sono «i poveri, coloro che sono costretti a lasciare la propria casa a causa di inondazioni, ondate di calore o siccità». Di qui, il richiamo rivolto a tutti, affinché si dia ascolto «con il cuore» al dolore della Terra e delle tante vittime dei disastri ambientali, «impegnandosi in prima persona a custodire il mondo che abitiamo».

A chi poi, come l'azienda Terna, opera nello specifico del settore ener-

getico, il Pontefice lancia l'appello a lavorare in favore di fonti rinnovabili, con l'obiettivo di promuoverne un uso equo e inclusivo, in nome della democrazia energetica e del bene comune. Bisogna «fare rete», esorta Francesco, non solo nel campo delle infrastrutture, ma anche e soprattutto in quello della «cooperazione umana e della reciprocità», puntando sulla creatività e sul dialogo.

Non manca, infine, nel pensiero di Francesco, il ricordo dei caduti sul lavoro negli impianti energetici e l'esortazione a fare in modo che «non ce ne siano più».

PAGINE 7 E 8

Udienza ai Frati minori Cappuccini

Operatori di pace vicini ai poveri e agli scartati

PAGINA 8

Lettere pontificie ai cardinali Porras Cardozo e Semeraro

PAGINA 5

La beatificazione di Ján Havlík

PAGINA 7



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 8

ALL'INTERNO

A proposito della Lettera del Papa sulla letteratura

Quell'eccesso di linguaggio che ci rende intelligenti

MARILYNNE ROBINSON A PAGINA 5

Messaggio del patriarca ecumenico Bartolomeo

Serve una revisione sostanziale del rapporto fra uomo e natura

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 6

LAMPI ESTIVI

Luminoso Medioevo

«Rimane tuttavia un dato affascinante: un teologo cristiano del tredicesimo secolo, Tommaso d'Aquino, legge, cita e discute pensatori musulmani, come Avicenna e Averroè, e teologi ebrei come Maimonide. Il più sorprendente non è che voglia farlo, come si potrebbe sottolineare per mostrare la sua apertura mentale, ma il fatto che possa farlo».

Così scrive il domenicano Adrien Candia in *Tolleranza? Meglio il dialogo. Il caso Andalusia e il confronto tra le fedi* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2022). Un grande passo avanti nei rapporti tra le religioni sarebbe costituito dalla ripresa del confronto che esisteva in un secolo per niente buio, nonostante la cattiva considerazione che continua a circondare il Medioevo.

di SERGIO VALZANIA

La Giornata del 1° settembre
Non siamo stati all'altezza di custodire il Creato

di ALLWYN D'SILVA*

La Giornata mondiale di preghiera per il Creato si svolge ogni anno il 1° settembre. Motivata dalla ricca tradizione della Chiesa orientale, per la quale tale giorno commemora la creazione del mondo, questo è sia un momento per celebrare la grande scelta di Dio di creare, sia un momento per riflettere su come abbiamo curato il grande dono della creazione. È una pietra angolare della nostra fede. Infatti la sacra Scrittura inizia con il grande mistero della creazione. Il Creatore ha dato forma alla vita da un vuoto «informe», un grande

nulla senza luce né vita (*Genesi*, 1, 2). La decisione del Creatore di accendere una scintilla in mezzo a quel buio è generosa, al di là della nostra comprensione. Tutto ciò che ci circonda, dalla mano di una persona cara ai fiori in un campo, scaturisce da questo atto amorevole di creazione. Come ci dice Papa Francesco, «tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio» (*Laudato si'*, 84).

La creazione non è stata abbandonata a se stessa. Noi, che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo stati nominati suoi custodi. Sia-

SEGUE A PAGINA 6

Da domani le pause umanitarie per le vaccinazioni contro la polio
Nuovi raid israeliani su diverse zone della Striscia di Gaza

TEL AVIV, 31. Ancora raid israeliani sulla Striscia di Gaza, nonostante sia ormai prossima l'entrata in vigore dell'accordo per garantire «limitate pause umanitarie» al fine di condurre la campagna di vaccinazione contro la poliomielite. Alcuni raid stamane, riferisce l'agenzia palestinese Wafa, hanno colpito il nord della Striscia. Mentre un attacco su una casa del quartiere Sabra di Gaza City ha ucciso almeno tre persone e ne ha ferite altre. Sarebbero decine i civili uccisi o feriti nel corso dei bombardamenti di ieri in varie parti della Striscia di Gaza.

In questo contesto bellico e di distruzione, non si prospetta facile la missione degli operatori umanitari incaricati dall'Onu di portare avanti, da domenica primo settembre, la campagna di vaccinazione contro la poliomielite. Sono 640.000 i bambini coinvolti in questo piano di vaccinazioni, resosi necessario dopo il primo caso di poliomielite-

in 25 anni a Gaza, un bambino di 10 mesi ora con le gambe paralizzate. Richard Peperkorn, rappresentante dell'Oms a Gaza e in Palestina, ha parlato di una campagna di tre giorni nel centro di Gaza durante le pause umanitarie dalle 6 di mattina alle 3 di pomeriggio. La campagna prevede due dosi di vaccino, somministrate in due cicli, a 4 settimane di distanza. Circa 1,2 milioni di dosi di vaccino sono già state consegnate a Gaza, oltre 2.180 gli operatori sanitari coinvolti.

Ancora alta, intanto, la tensione nel resto della Palestina. È di 20 morti e 17 arrestati il bilancio finora della vasta e controversa operazione antiterrorismo lanciata mercoledì dall'esercito israeliano nella Cisgiordania settentrionale e tuttora in corso. Secondo le Forze di difesa israeliane (Idf), invece, si è conclusa l'operazione nel campo profu-

SEGUE A PAGINA 2



Nuovi raid israeliani su diverse zone della Striscia di Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

ghi di Far'a, nella valle del Giordano. Tre israeliani sono rimasti feriti la notte scorsa in due attacchi separati in Palestina. Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno riferito di aver sventato due attentati con autobomba, annunciando l'uccisione di due sospetti terroristi palestinesi nella zona di Gush Etzion.

«Le operazioni delle forze di sicurezza israeliane nel nord della Cisgiordania continuano ad avere un impatto sui rifugiati palestinesi», ha denunciato in un post su X il capo dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa), Philippe Lazzarini, sottolineando che «tra le persone uccise ci sono bambini e una persona con disabilità». «Più di 150 bambini palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania dall'inizio della guerra il 7 ottobre, secondo l'Unicef», ha aggiunto Lazzarini, auspicando una «soluzione politica a questo conflitto



decennale per porre fine alle sofferenze dei civili ovunque si trovino».

Altro fronte aperto rimane quel del confine israelo-libanese. Una raffica di circa 40 razzi è stata lanciata dal Libano verso la Galilea Occidentale la notte scorsa, scrive «The Times of Israel». L'Idf ha detto che alcuni dei razzi sono stati intercettati e altri hanno colpito la regione, anche se non hanno causato feriti. Nel frattempo, l'Idf afferma di aver colpito diversi lanciarazzi di Hezbollah nel Libano meridionale.

Sul piano diplomatico si riscontra il rientro in Israele della delegazione che nei giorni scorsi è stata impegnata in Qatar per le trattative volte a trovare un accordo sul cessate-il-fuo-

co e la liberazione degli ostaggi. Non ci sono stati progressi e i negoziati sono nuovamente arenati.

La questione è al centro del dibattito politico in Israele, dove monta anche la rabbia dei familiari degli ostaggi. Un duro scontro si registra tra il premier, Benjamin Netanyahu, e il ministro della Difesa, Yoav Gallant. Nel corso della riunione del gabinetto di sicurezza ieri, Gallant ha rinfacciato a Netanyahu che la scelta di mantenere le truppe israeliane nel corridoio Philadelphia, lungo il confine tra la Striscia di Gaza ed Egitto, impedisce di raggiungere un accordo con Hamas: «Così condanni a morte gli ostaggi», ha detto il ministro rivolgendosi al premier.

Nell'attacco feriti sette soldati statunitensi

Iraq: in un raid uccisi 15 terroristi dell'Is

BAGHDAD, 31. Almeno quindici jihadisti del sedicente stato islamico (Is) sono stati uccisi ieri nell'Iraq occidentale in un raid congiunto compiuto dalle forze armate statunitensi e da quelle di Baghdad. Lo rende noto un comunicato del Centcom, il comando centrale degli Stati Uniti, spiegando che i miliziani uccisi avevano con loro numerose armi, granate e cinture esplosive per commettere azioni suicide. Sequestrati anche importanti documenti.

Nel raid non sono state causate vittime civili, prosegue la nota, ma sette soldati statunitensi sono rima-

sti feriti. L'operazione ha avuto luogo mentre Baghdad e Washington sono impegnate da mesi in serrati colloqui sulla presenza di forze di coalizione anti-jihadiste in Iraq.

Gli Stati Uniti hanno circa 2.500 soldati in Iraq e 900 in Siria, come parte della coalizione internazionale per fronteggiare lo stato islamico. «L'Is rimane una minaccia per la regione, i nostri alleati e la nostra patria. Il Centcom degli Stati Uniti insieme alla nostra coalizione e ai partner iracheni continuerà a perseguire questi terroristi», conclude la nota.

I dati di Eurostat fanno sperare in un taglio dei tassi

In calo l'inflazione nella zona euro

BRUXELLES, 31. L'inflazione annuale nell'area dell'euro dovrebbe essere del 2,2% ad agosto 2024, in calo rispetto al 2,6% di luglio, secondo una stima rapida diffusa ieri da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. Si tratta di uno dei dati più bassi dall'impennata degli scorsi anni e quasi in linea con i parametri ritenuti indice di un mercato dei beni e dei servizi in salute.

Buona parte delle voci che compongono l'inflazione hanno fatto registrare un calo: l'energia è tra quelle più rilevanti, mentre calano anche i beni industriali a differenza del settore servizi.

I dati incoraggianti sul calo dell'inflazione fanno salire le aspettative su un possibile taglio dei tassi d'interesse a settembre. La Bce, con le dichiarazioni da Tallin del membro del comitato esecutivo Isabel Schnabel, ha confermato che si sta rafforzando «la fiducia sulla permanenza delle condizioni per un rientro dell'inflazione al nostro obiettivo del 2% entro la fine del 2025», anche se non si è sbilanciata riguardo le tempistiche e le modalità dell'atteso allentamento della politica monetaria restrittiva che ha caratterizzato gli ultimi anni.

In Germania pesa sul voto locale lo spettro dell'ascesa estremista

Domenica urne aperte in Turingia e Sassonia

di ANDREA WALTON

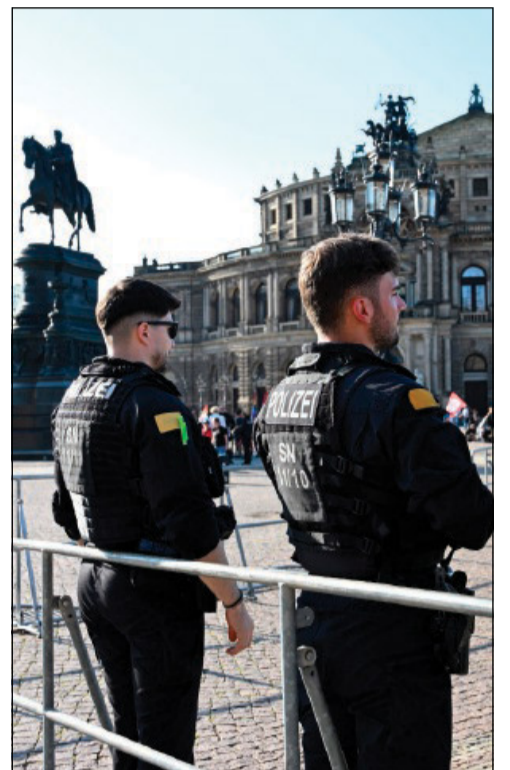
Le elezioni regionali nei Land tedeschi della Sassonia e della Turingia, previste per domenica primo settembre, potrebbero certificare la crisi dei partiti tradizionali nell'ex Germania dell'est e consolidare la crescita di nuove formazioni politiche. I sondaggi elettorali stimano che Alternativa per la Germania (Afd), partito di destra radicale ed euroscettico, sia nettamente al primo posto in Turingia con il 30 per cento dei voti mentre in Sassonia dovrebbe prevalere di misura l'Unione Cristiano Democratica (CDU) con il 31-34,5 per cento dei consensi contro il 30 per cento di Afd.

In entrambi i Land si registra anche la forte crescita dell'Alleanza Sagra Wagenknecht (BSW), una formazione populista di sinistra radicale nata alcuni mesi fa, accreditata del 17-19 per cento dei voti in Turingia e dell'11-15 per cento dei consensi in Sassonia. Si tratta di un dato significativo perché la sinistra e la destra radicale potrebbero sfiorare od avvicinarsi al 50 per cento dei consensi creando una situazione di blocco nei Parlamenti locali dato che i due partiti non dialogano tra loro e dovrebbero essere esclusi dagli altri movimenti perché troppo estremisti. Se l'Afd otterrà più di un terzo dei seggi nei Parlamenti locali potrà esercitare il veto nei confronti di alcune decisioni come le modifiche alla Costituzione statale oppure la nomina dei giudici.

I Socialdemocratici del cancelliere Olaf Scholz ed i Verdi, alleati alla guida dell'esecutivo nazionale, non dovrebbero superare il 7 per cento dei voti in Turingia certificando una crisi sistemica dei due movimenti nei Land orientali della Germania. I Liberali (Fdp), terzo partner della coalizione di governo, sono invece lontani dal raggiungere il 5 per cento dei voti.

Le consultazioni in Sassonia, Turingia e Brandeburgo, un altro Land dell'ex Germania dell'est dove si voterà il 22 settembre, porteranno alle urne 8 milioni e mezzo di tedeschi, pari al 10 per cento della popolazione nazionale. Consultazioni locali importanti, che precedono di circa un anno il voto nazionale in programma a fine settembre del 2025, e che arrivano in un momento di intensa preoccupazione sul tema della sicurezza in particolare dopo l'attentato del 23 agosto a Solingen.

Le ragioni del radicamento dell'estremismo di destra nei territori dell'ex Germania Est, sono spiegabili con le marcate ineguaglianze di tipo economico che ancora sussistono tra le regioni orientali ed occidentali della nazione europea. L'ex Germania dell'est è più debole dal punto di vista produttivo, qui i salari sono più bassi rispetto all'ovest ed il tasso di disoccupazione è maggiore mentre la presenza di significativi movimenti migratori provenienti dall'estero ha favorito un aumento della contrarietà su questo tema. Su questo tema la popolarità dell'Afd ha già spinto gli altri partiti ad adottare politiche più restrittive nei confronti dell'immigrazione. In linea generale ci sono persone, nell'ex Germania Est, che ritengono si vivesse meglio durante il regime marxista e che gli esecutivi che si sono succeduti dopo la riunificazione non abbiano dato priorità alle loro esigenze. Il radicamento della povertà nei Land dell'est ha fatto emergere risentimento nei confronti dei politici nazionali e degli immigrati, una situa-



zione che rischia di degenerare se non verrà affrontata in maniera corretta.

Negli ultimi anni la crescita dei partiti radicali, di destra e di sinistra, in diverse nazioni europee ha minato la stabilità degli esecutivi nazionali ed indebolito la tenuta delle formazioni politiche tradizionali che, per decenni, avevano esercitato un ruolo predominante in questi Stati. Quasi nessun Paese europeo è risultato immune a questa tendenza che, lo scorso giugno, si è riverberata anche sulle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

Un altro attacco con il coltello dopo l'attentato di Solingen

BERLINO, 31. Presso Siegen, nel Nord Reno-Vestfalia, una donna ha aggredito ieri i passeggeri di un autobus utilizzando un coltello. Come riferito dalla polizia, cinque persone sono rimaste ferite. Tra queste una è in gravi condizioni. Secondo la polizia di Dortmund, non ci sono prove di un attacco terroristico e la donna è stata arrestata. Secondo le informazioni di «Der Spiegel», si tratta di una cittadina tedesca di 32 anni nota alla polizia per reati legati alla droga. C'è anche il sospetto che sia, peraltro, affetta da disturbi mentali.

Secondo le informazioni, l'autobus era diretto a una festa cittadina a Siegen. A bordo del mezzo, al momento dell'aggressione intorno alle 19.40, c'erano almeno 40 persone. La polizia di Siegen-Wittgenstein ha lanciato un appello ai cittadini a «non diffondere false notizie sui social network o altri canali, e in particolare a non fare alcun riferimento ad un attacco terroristico».

L'episodio avviene mentre la Germania è ancora scossa dall'attentato terroristico dello scorso 23 agosto a Solingen, sempre nel Nord Reno-Vestfalia, dove un siriano di 26 anni ha accoltellato a morte tre persone e ne ha ferite altre otto. Questo attentato è stato rivendicato dallo Stato islamico e ha indotto il governo del cancelliere Olaf Scholz a una stretta sulla sicurezza e sulle politiche d'asilo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unitatis unum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press@spc.it
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550
Rinnovo: semestrale € 250; annuale € 500
Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Zelensky licenzia il capo dell'aeronautica dopo lo schianto di un F-16

Almeno 7 morti e 100 feriti in un attacco russo su Kharkiv

KYIV, 31. Mentre l'allarme aereo è nuovamente suonato nelle regioni di Sumy, Chernihiv, Poltava, Kyiv, Chernikass, Kirovograd e Dnepropetrovsk, nonché nella capitale, Kyiv, almeno sette persone, tra cui una ragazza di 14 anni, sono state uccise e un centinaio ferite negli attacchi aerei russi sulla città nordorientale di Kharkiv. Lo riferisce «Ukrainska Pravda» che cita Oleh Syniehubov, capo dell'amministrazione militare dell'oblast di Kharkiv, secondo il quale i missili russi hanno centrato un palazzo residenziale di 12 piani. Tra i numerosi feriti ci sono anche 22 bambini.

Poche ore prima, un attacco ucraino sulla regione russa di Belgorod ha provocato 5 morti. Lo ha detto il governatore locale, Vyacheslav Gladkov, accusando gli



ucraini di aver usato bombe a grappolo montate su missili.

Intanto, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha licenziato il capo dell'aeronautica militare, Mykola Oleshchuk, all'indomani dell'annuncio da parte di Kyiv che uno dei jet F-16 di fabbricazione statunitense consegnati all'Ucraina si è

schiantato al suolo lo scorso 26 agosto, probabilmente abbattuto dal fuoco amico di un sistema Patriot. Nello schianto è morto il famoso pilota Oleksii Mes, "volto" della campagna di Zelensky per ottenere gli F-16.

E in vista della imminente visita (3 settembre) in Mongolia del presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, l'Ucraina ha chiesto alle autorità di Ulan Bator di arrestare il leader del Cremlino. Kyiv ha infatti sottolineato che la Mongolia è membro della Corte penale internazionale (Cpi), organismo che ha emesso un mandato di cattura per Putin.

Scontro di potere Libia: in fuga il governatore della Banca centrale

TRIPOLI, 31. Il governatore della Banca centrale della Libia, Sadiq al-Kabir, che controlla miliardi di dollari di entrate petrolifere, ha dichiarato al quotidiano «The Financial Times» che lui e altri alti funzionari sono stati costretti a fuggire dal Paese per «proteggere le nostre vite» da potenziali attacchi di milizie e gruppi armati.

La Banca centrale e al-Kabir – sostenuto dalle autorità dell'est, guidate dal generale Khalifa Haftar – sono stati al centro dell'ultima crisi politica che questa settimana ha bloccato la maggior parte della produzione di petrolio del Paese, diviso in due.

Il primo ministro di Tripoli, Abdul Hamid Dbeibeh, leader di una delle due amministrazioni rivali nell'est e nell'ovest libico, ha spinto per la rimozione del governatore.

«Le milizie minacciano e terrorizzano il personale della Banca, a volte sequestrano figli o familiari» dei dipendenti dell'istituto, ha detto al-Kabir al giornale, ribadendo di considerare illegittimi i tentativi di Dbeibah di destituirlo.

Altri attacchi dopo la strage di Barsalogo

Il Burkina Faso in una spirale di violenza

OUAGADOUGOU, 31. I Burkina Faso è sempre più in preda a una spirale di violenza.

Secondo alcune fonti locali, citate dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), una nuova aggressione si è verificata il 25 agosto nel villaggio di Sanaba, nella diocesi di Nouna, nell'ovest del Paese. Un nutrito gruppo di miliziani ha circondato la comunità, radunando la popolazione e legato tutti i maschi di età superiore ai 12 anni considerati oppositori dell'ideologia jihadista. I terroristi hanno poi condotto gli uomini all'interno di una chiesa protestante che era lì nelle vicinanze e ne hanno sgozzati 26.

L'attacco è avvenuto il giorno dopo la strage di Barsalogo, nella diocesi di Kaya, dove sono state uccise almeno 150 persone. Il numero dei morti, tuttavia, potrebbe effettivamente arrivare a più di 250, a cui si aggiungono anche ulteriori 150 feriti.

Sempre Acs, inoltre, riferisce come nei giorni scorsi si siano verificati anche degli attacchi ai danni di tre parrocchie vicino al confine con il Mali, sempre nella diocesi di Nouna. «Circa 5.000 donne e

bambini hanno cercato rifugio nella città di Nouna. Non c'è un solo uomo tra loro. Il luogo in cui si trova la popolazione maschile è ancora incerto, non sappiamo se siano fuggiti, se si nascondano o se siano stati uccisi», riferisce una fonte del luogo citata in una nota di Acs.

La diocesi di Nouna ha già subito altri attacchi negli ultimi mesi, con un gran numero di luoghi di culto cattolici, protestanti e animisti saccheggiati o bruciati. Si ritiene, inoltre, che dal maggio 2024 circa 100 cristiani siano stati uccisi nella regione pastorale di Zekuy-Doumbala, mentre altri sono stati rapiti, senza che si sappia dove si trovino.

Queste violenze rientrano in un più generale deteriorarsi della situazione della sicurezza in Burkina Faso e nell'intero Sahel, dove il proliferare del terrorismo si intensifica mentre tre Paesi della regione sono ora guidati da giunte militari. Burkina Faso, Mali e Niger, hanno subito colpi di Stato negli scorsi anni, con i militari al potere che hanno fatto leva proprio sulla presunta incapacità dei governi precedenti di contrastare il fenomeno.

In aumento il rischio di disastri ambientali La guerra sta avendo effetti anche sul Mar Caspio

di COSIMO GRAZIANI

Il Mar Caspio sta soffrendo le conseguenze del conflitto in Ucraina dal punto di vista ambientale e logistico e la soluzione di questi due problemi non appare semplice da trovare. È questo il sunto dell'analisi di Zaur Shiryev, non resident scholar del Carnegie Russia Eurasia Center. Secondo l'analisi dello studioso, dall'inizio della guerra su vasta scala nel 2022, gli episodi di disastri ambientali succeduti nel Mar Caspio sarebbero da collegare al lancio di missili diretti in Ucraina e dalle attività della flotta russa. Shiryev fa riferimento in particolare a tre eventi di morte di massa delle foche del Caspio, una specie autoctona del bacino, che sono avvenuti tra il marzo e il dicembre 2022 tra Russia, Kazakistan e Turkmenistan. Solo il primo di una serie di episodi di questo tipo del grande bacino a cavallo tra Europa orientale e Asia centrale.

Sebbene possa esserci un forte collegamento tra guerra e danni ambientali, da parte dei cinque paesi litoranei non è stato fatto nessuna ricerca approfondita, l'unico Stato che si è mosso in questa direzione è stato il Kazakistan, le cui autorità hanno stabilito che la morte dei mammiferi è effettivamente dovuta all'inquinamento del Caspio, ma allo stesso tempo hanno sottolineato che ogni collegamento con le sostanze chimiche rilasciate dal lancio di missili deve essere ulteriormente studiato. Questa mancata verifica da parte dei paesi litoranei è spiegata dall'accademico come la volontà di non voler irritare la Russia, sebbene le sue azioni potenzialmente possano violare due Convenzioni internazionali riguardanti il bacino caspio: la prima è la Convenzione sullo status legale firmata nel

2018, la seconda è quella di Teheran riguardante la protezione ambientale ed entrata in vigore nel 2003.

Un altro dei problemi che il Mar Caspio sta affrontando è quello dell'abbassamento del livello delle sue acque. Secondo le autorità dell'Azerbaijan, tale fenomeno non è collegato con il cambiamento climatico, scrive Shiryev, bensì con la riduzione del livello delle acque del Volga a causa delle dighe costruite lungo il suo percorso. Quello che Shiryev sottolinea è che in effetti, dopo lo scoppio della guerra, il Volga è diventato più importante per l'economia russa, perché il suo sfruttamento è aumentato per compensare le perdite dovute alle sanzioni, soprattutto nel settore agricolo. La preoccupazione generale è l'abbassamento del livello del mare e lo sfruttamento dei suoi affluenti possa danneggiare nel lungo periodo anche i progetti infrastrutturali di cui il Caspio fa parte, in particolare il Middle Corridor, che dovrebbe collegare Europa e Cina – l'abbassamento del livello del Caspio impedirebbe il passaggio di navi tra la sponda orientale e quella occidentale.

I problemi attorno al Mar Caspio sono tra quelli ignorati dal grande pubblico, ma che nella realtà influiscono sulle decisioni e sugli equilibri geopolitici in maniera decisiva. Il fatto che la Russia sia un paese rivierasco e che sia di interesse cinese in quanto al centro delle vie commerciali che attraversano l'Eurasia ne fanno uno dei quadranti geopolitici da osservare con attenzione nei prossimi anni. Una questione come quella ambientale, causata o meno dalla guerra in Ucraina, potrebbe far saltare il banco dei fragilissimi equilibri che regolano la regione, con conseguenze potenziali su Caucaso, Asia Centrale e Medio Oriente.

La società di Elon Musk aveva ignorato le richieste

In Brasile la Corte suprema blocca il social media X

BRASILIA, 31. La Corte suprema brasiliana ha ordinato ieri il blocco immediato del social network X in tutto il Paese. Un blocco divenuto effettivo, che giunge nell'ambito di una disputa che prosegue da alcuni mesi fra il proprietario dell'ex Twitter, Elon Musk, e la giustizia brasiliana.

Lo scorso mercoledì la Corte suprema di Brasilia aveva dato tempo all'azienda fino alle 20 di giovedì sera per adeguarsi alla legge nazionale per le società tecnologiche straniere che operano nel Paese, che prevede la nomina di un rappresentante legale in Brasile.

La società, tuttavia, non ha voluto rispettare questo limite imposto. Il blocco, dunque, viene eseguito dalle singole compagnie che offrono i servizi di connessione a Internet nel Paese, con la supervisione dell'Agenzia nazionale per le telecomunicazioni, che avrà 24 ore di tempo per informare la Corte suprema delle procedure svolte.

In Brasile sono attivi circa 24 milioni di profili: un numero considerevole che ora, a seguito di questo blocco, potrebbe creare un danno all'azienda del noto imprenditore statunitense.

Per protestare contro le sparizioni forzate

Gli indigeni Purépecha bloccano le strade del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 31. Gli indigeni messicani Purépecha hanno bloccato ieri almeno sei autostrade statali e federali nello Stato occidentale di Michoacán, per protestare contro la scomparsa nel Paese centroamericano di oltre 115.000 persone.

Il Consiglio supremo indigeno di Michoacán, che riunisce più di settanta comunità dei gruppi etnici Purépecha, Nahuatl, Mazahua e Otomi, ha riferito all'agenzia di stampa Efe che i blocchi stradali hanno causato seri disagi.

In una nota ufficiale, il

Consiglio ha chiesto che il governo del presidente messicano uscente, Andrés Manuel López Obrador, intervenga per fare chiarezza sulla scomparsa forzata di cinque membri della famiglia Guzmán Cruz e di due loro amici, avvenuta nel 1974 ad opera di presunti soldati dell'esercito. Erano tutti abitanti dei villaggi di Purépecha e sarebbero stati vittime di persecuzioni e costrizioni dopo essere stati schedati come «attivisti sociali» e «oppositori politici» dal governo dell'ex presidente Luis Echeverría Álvarez.

Almeno mille i morti nelle proteste in Bangladesh Le Nazioni Unite inviano una missione

DACCA, 31. L'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha confermato ieri che invierà una missione di accertamento dei fatti in Bangladesh, così come richiesto dal governo ad interim del Paese asiatico, per indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani durante le recenti manifestazioni di piazza.

Le proteste antigovernative del mese scorso, iniziate come un movimento studentesco contro il sistema delle quote per lavorare nel settore pubblico, sono degenerare in una repressione violenta.

I disordini hanno causato la morte di circa 1.000 persone e hanno spinto il primo ministro Sheikh Hasina a dimettersi e a fuggire in India lo scorso 5 agosto. La violenza è poi continuata per alcuni giorni dopo la sua fuga.

Un governo ad interim guidato dal premio Nobel per la pace, l'economista

Muhammad Yunus, ha sostituito l'amministrazione di Hasina, contribuendo così a sedare le proteste.

«Invieremo un team di accertamento dei fatti in Bangladesh nelle prossime settimane, con l'obiettivo di segnalare viola-



zioni e abusi perpetrati durante le proteste, analizzare le cause profonde e formulare raccomandazioni per promuovere giustizia e responsabilità e per riforme a lungo termine», ha affermato in una dichiarazione Ravina Shamdasani, portavoce dell'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Si tratta di una decisione che segue una visita di un team delle Nazioni Unite dal 22 al 29 agosto, durante la quale si sono confrontati con vari stakeholder, tra cui membri del governo ad interim guidato da Yunus. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Türk, ha accolto con favore la recente adesione del Bangladesh alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e ha elogiato l'istituzione di una commissione nazionale per indagare sui casi di sparizioni forzate.

La grazia naturale dei nostri «fratelli minori» nell'opera della poetessa americana Mary Oliver

Animali come monaci in un mondo pieno di resurrezioni

di PAOLO PEGORARO

A fine giugno uno studio apparso sull'«American Economic Review» ha calcolato che la progressiva scomparsa degli avvoltoi in India abbia decretato un aumento della mortalità umana del quattro per cento nel quinquennio 2000-2005 (un incremento di circa centomila decessi annui). L'alimentazione degli avvoltoi evitava infatti che le carcasse in putrefazione diffondessero malattie e contaminassero le acque, ma un medicinale utilizzato nell'allevamento dei bovini ha finito per intossicare i rapaci, sterminandone la popolazione: da 40 milioni ad appena centomila esemplari.

La notizia mi ha ricordato un componimento di Mary Oliver, la grande e pluripremiata poetessa americana scomparsa cinque anni fa. Si intitola proprio *Vultures* (Avvoltoi), ma i tanto vituperati «spazzini» del cielo vi sono descritti come prodigiose «grandi farfalle» che si cibano della morte «per farne il miracolo: // la resurrezione». Il parallelo, tanto potente quanto inatteso, fa pensare più a un'intuizione mistica che non all'oggetto di un saggio di economia. Il fascino della poesia di Mary Oliver, «apparentemente troppo facile da comprendere» come osserva la curatrice Paola Loreto nel bel saggio d'apertura a *Primitivo americano* (Einaudi, 2023), si colloca proprio in questo incrocio: da un lato Oliver siede a buon diritto nel filone oggi ribattezzato della «ecopoesia», dall'altro ne eccede le categorie, impugnando come uniche armi non la protesta, ma l'attenzione, la sorpresa e la lode.

È impossibile leggere la prima raccolta di Oliver oggi tradotta in italiano – *Primitivo americano*, che le valse il Premio Pulitzer – senza che un fremito ci attraversi dalla testa ai piedi. Protagonisti dei suoi versi è infatti la sapiente felicità dei corpi, disinvolti portatori di una grazia naturale: quella degli animali selvatici del Massachusetts, di piante e bacche spontanee, o dei rari umani fedeli a una profonda e vitale osmosi con la terra.

Così, ad esempio, gli uccelli acquatici si alzano in volo «per la legge / della loro fede non della logica» (*Egrette*). La loro bellezza non è semplice istintività, ma devozione fatta sangue che scorre nelle loro vene. I loro corpi hanno il medesimo tepore di infinite candele nella notte, e ci invitano a credere senza indugio nella bontà della creazione, al punto di poterci alzare in volo anche noi «al di sopra di ogni cosa oscura». In questo senso «ogni corpo segreto è il consigliere più ricco» (*Primavera*).

In *Mattina a Great Pond*, l'alba su una polla diventa contemplazione che garantisce «dalla notte» e invita la poetessa «a correre ovunque! / a credere in tutto». Il poeta può essere davvero liturgo, colui che è «fatto voce di ogni creatura», ma per essere fedele a questo alto mandato deve prima impegnarsi nell'ascolto sapiente di ogni creatura. Tendendo l'orecchio alla «spinta / dalla radice / del corpo», egli potrà cogliere che nelle fibre di ogni essere – anche il più piccolo, fosse pure una rana che gracida in amore – è iscritto un desiderio che oltrepassa l'istinto: «siamo di più / del sangue – siamo di più / della nostra fame» (*Fioritura*).

Se la stagione prediletta di Robert Frost è la «falsa primavera», quei primi e ancora non stabili tepori che spingono a credere nella fine dell'inverno, Mary Oliver abbraccia tutto il ciclo dell'anno.

La stagione che forse le si attribuisce di più, però, è l'ultima pienezza del-



l'estate, prima dell'incipiente autunno: il rigoglio della vita che si ripiega sotto la propria stessa abbondanza, da cogliere e gustare senza esitazione, prima che a farlo sia l'umido abbraccio della terra. La poetessa addenta more, miele, uva, prugne selvatiche.

A sorpresa la dimensione eletta a cantare la voluttà dell'istinto animale non è l'accoppiamento, ma il nutrimento. Dei cinque, il senso predominante nella poesia di Oliver è il gusto. La dimensione orale è preponderante, perché vivere pienamente è assaporare, incoronare il mero appagamento del bisogno con un obbligo di devozione, con una celebrazione di gratitudine. E infatti gli animali di Oliver – che siano avvoltoi o megattere, cervi o aironi – non divorano: banchettano.

Mentre l'ingordo è empio perché non avverte più il sapore a discapito della quantità, la capacità di gustare rivela invece quel «di più» che trascina la mera pulsione. L'etologia inscenata da Oliver non è né fredda né asettica, ma intimamente partecipata e umanizzata perché, come da lei stesso dichiarato, «l'attenzione senza partecipazione... è solo un resoconto».

Ecco allora che la poetessa non manca di identificarsi con l'ape (*Maggio*) o con l'orsa (*Felicità*), parimenti tratte dal miele, per descrivere il «paradiso dell'appetito» (*L'albero del miele*). Ma c'è beatitudine ovunque, perfino per quegli animali che trascorrono la vita in una notte perenne: è quella delle talpe «così intente a continuare / generazione dopo generazione / a non concludere nulla», sazie della sola e «deliziosa» terra (*Talpe*). Oliver si affranca dalla visione meccanicistica di una «catena alimentare», contemplando invece quello che ritroveremo

come leitmotiv nell'enciclica *Laudato Si'*: «Tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso». Proprio il gusto, infatti, si rivela una soglia di trasformazione: si viene nutriti e si diventa a propria volta alimento per altri.

Un corpo morto diventa nuova vita non solo per gli avvoltoi, ma per ogni creatura carnivora. Vediamo allora la poetessa intenta a pescare, sfilettare, e infine mangiare in un banchetto dagli echi dichiaratamente eucaristici: «Adesso il mare / è in me: sono il pesce, il pesce / luccica in me; siamo / risorti» (*Il pesce*). Forte è la consapevolezza che nutrirsi l'uno dell'altro sia macchiato da una colpa originaria («col dolore, / e il dolore, e ancora dolore») eppure, in questa «trama febbrile», pesce e poetessa sono parte di qualcosa ancora più grande, parimenti «nutriti / dal mistero».

Un mistero che tutti, a propria volta, contribuiscono a nutrire. Poeta terrestre, Oliver ama la pioggia, l'umidità delle ombre, il fango, il sottobosco, i funghi, le acque di polle, acquitrini e paludi, perché ogni goccia è come un lontanissimo ricordo del brodo primordiale. La terra, libro sacro in cui è scritto che «nulla muore», accoglie i corpi di tutti, grembo primitivo, castello «di misteri inosservabili» (*Canto d'autunno*) che dal «buio seme della terra» (*Il gattino*) restituisce ciò che più non ha vita in forme nuove e meravigliose, come «pepite fumanti di gioia» (*Primavera*). Non si tratta però della ricerca e di anonima biomeccanica del «ciclo della vita», ma di «un miracolo» che continuamente genera forme sempre uniche, individuali e irripetibili. Anche ciò appare respingente, come il maleodorante cavolo di palude, viene non da «una semplice trasformazione / ma da una rimessa in scena densa, bruciante» (*Cavolo di palude*).

Che abbiano affondato il muso nella terra o in una carogna, i prodigiosi messaggeri del creato restano tali nonostante la nostra capacità di attenzione troppo spesso limitata al prevedibile e al già noto. Ma «quello che infiamma il sentiero non è per forza grazioso».

Inaugurato un nuovo Istituto alla Cattolica di Milano

Un ponte con la cultura araba

Promuovere il dialogo interculturale costruendo ponti tra mondo arabo e mondo occidentale. È quanto farà con i suoi seminari l'Istituto di cultura araba inaugurato il 30 agosto scorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore. La cerimonia di inaugurazione, ospitata nell'aula magna dell'ateneo milanese, è stata introdotta dagli interventi del rettore Elena Beccalli e della principessa Bodour Al Qasimi. Tra le autorità che hanno preso parte all'evento, sua altezza Sultan Bin Muhammad Al-Qasimi, Emiro di Sharjah, il ceo della Sharjah Book Authority, Ahmed Al Ameri, e monsignor Paolo Martinelli, Vicario Apostolico dell'Arabia meridionale. «Il lungo percorso – ha ribadito Beccalli – intrapreso in questo decennio dalla Cattolica con le sue tante iniziative, dall'organizzazione del Festival di lingua e cultura araba all'insegnamento della lingua, porta oggi all'inaugurazione dell'Istituto, un polo culturale ed educativo che risponde pienamente alla mia ferma

convincione che la nostra università debba essere una comunità aperta al mondo». Dunque, «un'occasione tangibile di dialogo tra mondi e culture che rappresenta un modo nuovo di intendere l'internazionalizzazione per il nostro ateneo». Secondo la principessa Bodour Al Qasimi «l'Istituto apre un nuovo capitolo per superare i confini e attraversare i continenti con la bandiera del libro e l'amore comune per la letteratura». E «costituisce una raffigurazione pratica della volontà sincera di rafforzare il dialogo tra Oriente e Occidente». Sarà, pertanto, «un luogo di diplomazia culturale, di meeting tra popoli e civiltà», poiché sempre più «oggi abbiamo bisogno di messaggi di pace per lasciare alle future generazioni il mondo in uno stato migliore». L'Istituto, diretto dal professor Wael Farouq, nasce a seguito di un accordo siglato tra l'ateneo e la Sharjah Book Authority, organizzazione degli Emirati Arabi promotrice di iniziative culturali legate all'editoria.

«Il silenzio è migliore di me» di Ennio Cavalli Tex Willer e gli altri, protagonisti di un film in versi

di SILVIA GUIDI

«P er rendere d'argento il cavallo nero / basta una strigliata di biacca / Ogni partenza al galoppo / alza mongolfiere di lucciole»; sono i primi versi della poesia *Tex Willer*, che apre la raccolta *Il silenzio è migliore di me* di Ennio Cavalli (Milano, La nave di Teseo, 2024, euro 20). Oltre 300 pagine di versi composti dal 2019 ad oggi, talvolta inediti, talvolta già usciti su riviste e giornali. Nella voce narrante dell'autore spesso si sentono le interferenze dell'*alter ego* cronista; il lavoro di scrittore, per Cavalli, si è sempre intrecciato con quello di inviato dell'ammiraglia fra le emittenti italiane, e i titoli delle raccolte spesso danno voce al «gemello diverso» che prende bonariamente in giro l'omonimo verseggiatore.

Il silenzio è migliore di me, si intitola l'ultima raccolta, ma l'autoironia è ancora più esplicita in *Se ero più alto facevo il poeta* (La nave di Teseo, 2019). In un'epoca dove l'antico genere epico, per sopravvivere, deve cercare asilo in zone della Repubblica delle Lettere considerate minori – ma oggi giustamente rivalutate – come la *graphic novel*, l'eroe nato dalla fantasia di Bonelli e Galep è l'icona ideale dello stile ibrido, poetico e narrativo insieme, di Cavalli. L'affresco del suo film in versi è composto da una moltitudine di fotogrammi; istantanee di personaggi in cerca d'autore, o

meglio – visto che un autore l'hanno trovato – in cerca di una trama dove trovare spazio per raccontarsi. L'unico che non ne ha bisogno, della trama, è Aquila della Notte, a suo agio nell'iperbole. «Brillano nella notte la canna del revolver / l'inchiostro dell'artefice / e il volto della principessa indiana / sottratta al bandito buono / alle grinfie di quelle canaglie» si legge nella poesia, dove il linguaggio dei fumetti permette persino il ritorno delle onomatopoeie pascoliane. «Züip...un colpo riga l'aria / per riparo una roccia / la colonna del saloon / Il ballon sopra il cappello / sfera contrattacchi. Bang...Züing... / Per inseguire o eclissarsi ci vuole un destriero / di nome Fulmine o Dinamite. / Corna di mille bufali / darei una mandria per un gocciolo di whisky / un certo intercalare aiuta a restare se stessi. / Vattene a spalare carbone nelle miniere di Satanasso / sberleffi roventi prima di far fuoco. / Chi altro vuol finire in pancia agli avvoltoi? / ultimo avviso. / Solo le montagne non si incontrano. / mitiga gli addii il cacciatore epico, per sopravvivere, deve cercare asilo in zone della Repubblica delle Lettere considerate minori – ma oggi giustamente rivalutate – come la *graphic novel*, l'eroe nato dalla fantasia di Bonelli e Galep è l'icona ideale dello stile ibrido, poetico e narrativo insieme, di Cavalli. L'affresco del suo film in versi è composto da una moltitudine di fotogrammi; istantanee di personaggi in cerca d'autore, o

Corrado Alvaro tra la radice provinciale
e la dimensione culturale nazionale

Pagine vergate da un fiero orgoglio

di GABRIELE NICOLÒ

B asta citare *Gente in Aspromonte* per richiamare la figura di Corrado Alvaro. Un fatto lusinghiero per l'autore, ma anche un riconoscimento che rischia di risultare solo parziale se si pensasse che in quella raccolta di racconti si esauriscono i talenti della sua produzione e i meriti dell'uomo di cultura. Alvaro, infatti, fu tra l'altro un letterato molto attento all'universo del teatro, come dimostrano non solo le sue recensioni, ma anche alcune prese di posizione, espressione di acuta sensibilità sul piano linguistico e contenutistico.

«La questione del teatro – affermato durante una conferenza – è un problema di cultura. Si tratta di rinnovare l'attore e la tecnica teatrale, dare al teatro un suo aspetto moderno, dargli una fisionomia pur nelle sue nuove parentele con i nuovi tipi di spettacolo, quali il cinematografo e il teatro di qualità, poiché le esigenze del pubblico moderno non si limitano più alla suggestione delle parole, ma si rivolgono a tutto quell'insieme sensibile e spirituale che è la caratteristica dei divertimenti morali. Occorre un teatro d'arte affidato a competenti, e non ad impresari». La sua carica polemica, che si riversa negli articoli pubblicati su «Il Mondo» e sul «Risorgimento», va poi a investire il mondo delle lettere in generale. «La letteratura italiana – osserva in un corsivo per «Il Mondo» – è costretta a vivere di accatti e di ripercussioni di quello che accade all'estero, e solo formalmente è nella tradi-

zione italiana. La quale poi è ben diversa da quello che appare oggi, vale a dire oziosa, estetizzante, noiosa». Lo scrittore rilevava che nelle tremila pagine di Machiavelli c'è «un senso di avventura e di libertà» da autorizzare «i tardi nepoti» a considerare la loro tradizione letteraria come un dominio di vasti confini.

Ma perdita la «stoffa» dei grandi italiani, è venuta a mancare la cultura italiana. Di conseguenza ci si trova a combattere «con l'ironia e con il bello scrivere». Alvaro esortava dunque a tenere d'occhio in Italia «soltanto gli irregolari, quelli che hanno fama di scrivere male, di essere romantici e disordinati, scorretti e dialettali». Su questa importante questione Alvaro tornò, manifestando anche uno spirito patriottico ferito, in un passo de *Il nostro tempo e la speranza*, in cui dichiarava: «La fuga dell'italiano dai termini della sua vita comincia nella provincia e prosegue nella vita urbana. La fuga dell'intellettuale italiano comincia assai più remotamente, dal punto in cui l'Italia fu formata col pensiero e le armi altrui, e attese poi di essere liberata dal pensiero e dalle armi non suoi».

In queste affermazioni si riflette la storia dello scrittore calabrese, oscillante, in termini dialettici, tra la cultura delle radici provinciali e la cultura nazionale. La sua fu una formazione che mentre esibiva con giusto orgoglio il valore di un'ancestrale identità, aspirava al contempo a estendersi fino ad abbracciare un circuito letterario più ampio possibile, alla scoperta di una ricerca di un'impeccabile legittimazione.

Sarà celebrato a Quito dall'8 al 15 settembre nel 150° anniversario della consacrazione dell'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù

Il cardinale Porras Cardozo legato pontificio al Congresso eucaristico internazionale

Com'è noto, il 24 agosto scorso Papa Francesco ha nominato il cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo emerito di Caracas, legato pontificio per il 53° Congresso eucaristico internazionale, che sarà celebrato a Quito — nel 150° anniversario della consacrazione dell'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù — dall'8 al 15 settembre, domenica quest'ultima in cui si terrà la "Statio Orbis". Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dai seguenti ecclesiastici: padre Wilson Posligua Bran, o.s.s., vicario per la vita consacrata; don Darwin Salazar Calderón, cancelliere arcidiocesano. Di seguito il testo della lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
BALTHASARI HENRICO S.R.E. Cardinali
PORRAS CARDOZO
Archiepiscopo emerito Caracensi

Sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi mystica indoles in Dei erga nos demissione nititur, proinde et sociale semper ferens rationem, ut «unum corpus» (1 Cor 10, 17) efficiamur in existentiam unam fusi. In Eucharistico sacramento, enim, amor in Deum et amor in proximum vere coniunguntur: incarnatus Deus omnes ad se nos trahit (cfr. Benedictus XVI, *Deus caritas est* 13-14), suae nos in caritatis fornacem immergit (cfr. *Desiderio desideravi*, 57), quae in Iesu Sacri Cordis symbolo eminentissime exprimit aeterni illius amoris imaginem (cfr. s. Paulus VI, *Investigabiles divitias Christi*).

Necesse est, igitur, fraternitatem ad medendum mundo simul aedificemus, dum eandem exoptamus «uti unum genus humanum, uti viatores eadem humana carne facti, uti filii eiusdem terrae quae nos omnes recipit, quisque cum divitiis fidei suae vel persuasionum suarum, quisque cum voce sua, omnes fra-

tres» (Fratres omnes, 8). Ut donationem Dei resuscitemus (cfr. 1 Tm 1, 6) simulque omnes gentes uti fratres agnoscamus ex amore Eucharistico, qui a Christi Corde manat, coniunctos, unius Patris filios et fraternitatis fabricatores, animum Nostrum ad LIII Congressum Eucharisticum Internationalem apparatus, CL quoque anniversarium a consecratione Aequatoriae Sacro Cordi Iesu pie recolentes, qui ideo proximo Sep-



L'Evangelario d'argento che ha percorso le diocesi dell'Ecuador in preparazione al Congresso eucaristico internazionale

tremi mense Quitensi in urbe celebrabitur, dum ibique Statio orbis die dominica XV eiusdem mensis eveniet.

Cum aliquem Purpuratum quaeramus Patrem, qui personam ac proximitatem Nostram gesturus huic Congressui praesente valeat, ad Te, Venerabilis Frater Noster, libenter decurrimus, Archiepiscopum emeritum Caracensem, harumque Litterarum vi Te LEGATUM NOSTRUM designamus, mandatis Tibi factis, ut integram per hebdomadam diebus VIII-XV proximi mensis Septembris in praeclara urbe Quito in Aequatoria

sollemnibus Congressus Eucharistici Internationalis celebrationibus Nostro nomine praesens cunctisque ibi congregatis fidelibus assiduum Nostram manifestes humanitatem. Ad ecclesiam Eucharisticae sensum attingens, eundem quoque communionis fontem esse renuntiabis, ex quo mandatum gignitur operis sanationis Christi erga huius mundi vulnera adaperiendi.

Dum per Te, Venerabilis Frater Noster, sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque, publicas auctoritates et christifideles laicos consulamus, Quiti Congressus participes, precibus Nostris omnes comitamur, Omnipotentem Deum obsecrantes ut, materna intercessione Beatae Mariae Virginis de *El Quinche* suffulti, fraternitatem ad mundo medendum de Eucharistia consequi ac testificari valeant.

Hoc munus ingentis quippe aestimantes ponderis, Tibi, Venerabilis Frater Noster, Benedictionem impertimur universis Congressus Eucharistici Internationalis Quitensis participibus transmittendam, omnium donorum conciliatricem speique pignus.

Datum Romae, Laterani, die XV mensis Augusti, in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis, anno Domini MMXXIV, Pontificatus Nostri duodecimo.

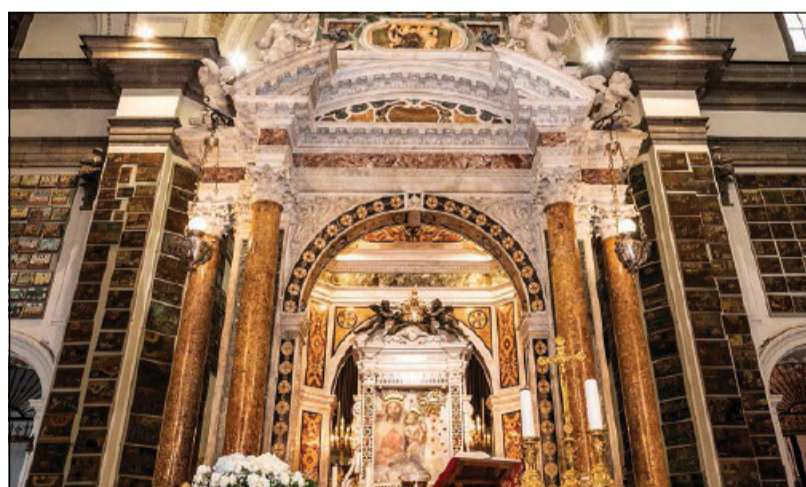
FRANCISCUS

Nel 150° anniversario dell'incoronazione dell'immagine mariana venerata a Sant'Anastasia (Napoli)

Il cardinale Semeraro inviato del Papa al santuario della Madonna dell'Arco

Com'è noto, il 10 agosto scorso Papa Francesco ha nominato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, suo inviato speciale a presiedere la messa che si terrà l'8 settembre prossimo presso il santuario della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia (Napoli), in occasione del 150° anniversario dell'incoronazione della sacra immagine. La missione pontificia che accompagnerà il porporato sarà composta dai seguenti ecclesiastici: don Tommaso Lucania, del clero di Nola e parroco di Santa Maria La Nova di Sant'Anastasia; monsignor Pasquale Di Luca, del clero di Napoli, in servizio presso il Dicastero per il clero. Di seguito il testo della lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
MARCELLO S.R.E. Cardinali
SEMERARO
Praefecto Dicasterii
de Causis Sanctorum



Insignes profecto testimonio annorum progressu singularemque pietatem in Virgine Mariam tribuere consuesse in orbe terrarum fideles probe scimus. Id contingere terram Campaniae in dilecta Italia pro comperto habemus, ubi fidelium multitudo decurrit ad spectabile Mariale Sanctuarium Deiparae ab Arcu appellatae apud oppidum Sanctae Anastasiae, Neapolitana in provincia. Centesimus eventu-

Praedicatorum plus quam quattuor saeculis assidue custoditur.

His spectatis rebus, libentes volentesque Reverendi Patris Ioannis Pauli Pagano, O.P., Prioris et Rectoris clari Sanctuarii optatis subvenire cupimus, qui quaesivit ut Pater Purpuratus nominaretur et celebrationi CL anniversariae memoriae coronationis imaginis Deiparae Virginis ab Arcu sollemniter proxime agendae pra-

cesset.

Nos permagna permoti animi affectione te, Venerabilis Frater Noster, qui singulare exerces munus Praefecti Dicasterii de Causis Sanctorum, destinare te ad dictam celebrationem, ut ritus ipse congrua sollemnitate evolvatur et pari dignitate absolvatur. Quo-

circum praestabilem simul aedificationem tibi significantes, his Litteris te MISSUM EXTRAORDINARIUM NOSTRUM constituimus, ut eventui illi die VIII insequentis mensis Septembris celebrando praesens ipsamque vocem Nostram significes.

Omnes quippe huius celebrationis participes adhortaberis ut, animis cum sanctissimi Redemptoris animo coniunctis, universorum donorum ex intercessione Beatissimae Vir-

ginis Mariae a Deo Patre imperatorum plene sint conscii eaque ceteris impertienda possint conferre. Patrem Priorem Rectoremque Sanctuarii, omnes adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque et christifideles laicos Nostro salutibus nomine Nostramque iis ostendes benevolentiam. Oremus igitur et obsecremus hodie Virgine Mariam, ut nostrorum temporum omnibus nobis sinceram, fortem, inviolabilem impetret fidem, in obscuris et in dubiis patientem atque constantem, eam scilicet fidem, quam beatus Ioannes Apostolus nostram esse dicit victoriam, quae vincit mundum (Cfr. 1 Io. 5, 4).

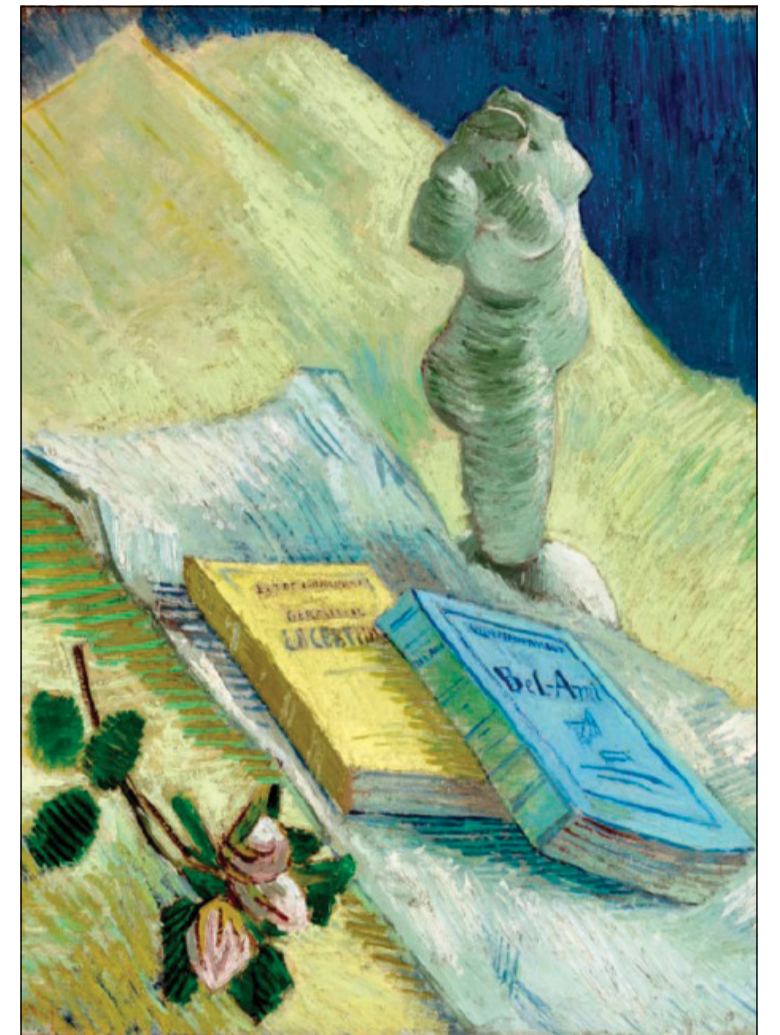
Caelestium verum donorum conciliatrix et nuntia esto Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, libenter in Domino impertimur, quam item ad omnes congregatos volumus pertinere, a te et ab illis petentes auxilium precationum vestrarum pro officio Nostro Petrino prospere exercendo.

Datum Romae, Laterani, die XV mensis Augusti, in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis, anno MMXXIV, Pontificatus Nostri duodecimo.

FRANCISCUS

A proposito della Lettera del Papa sulla letteratura

Quell'eccesso di linguaggio che ci rende intelligenti



Vincent van Gogh

«Natura morta con statuetta di gesso e libri» (1887, particolare)

di MARILYNNE ROBINSON

La Lettera di Papa Francesco sull'importanza della letteratura è una bella evocazione della benedizione e della potenza del linguaggio, e ci ricorda che la grande generosità di Dio verso di noi ci dona i mezzi per essere generosi gli uni con gli altri. Non c'è nulla per cui ciò valga di più che per l'immenso dono del linguaggio.

Com'è potuto comparire tra noi qualcosa di tanto complesso? La lingua inglese ha molte belle parole antiche per indicare il comportamento della luce: baluginare, luccicare, scintillare, risplendere, brillare, abbagliare — a che cosa servono queste sottili distinzioni? Come restano nella memoria parole che vengono raramente usate? Come diventano e rimangono patrimonio comune di quanti condividono una lingua? Ogni lingua ha i propri piaceri particolari. I traduttori si occupano continuamente della ricchezza della loro individuazione.

Papa Francesco propone un modo di riflettere su tutto ciò, ovvero che dietro al miracolo delle parole c'è il Verbo. Di certo la grazia inespugnabile di questo dono rende molto appropriati e perfino necessari i termini teologici usati nel contemplarlo. Cantiamo e confortiamo, alleggeriamo i nostri cuori, prendiamo il nostro posto nelle culture e nelle tradizioni e le perpetuiamo, impariamo e insegniamo, condividiamo i nostri pensieri, le nostre percezioni e le nostre fantasie, apprezziamo le vecchie canzoni e le favole che continuano a vivere, voci ancestrali più solenni e dolci perché ci an-

corano nel tempo.

Papa Francesco parla di «mistero» carico «di un eccesso di senso». Il linguaggio è un mistero il cui inesauribile eccesso di senso risiede nella sua profondità e forza. Qualunque essere mortale di questo pianeta può, dopo tanti anni, dire ancora qualcosa che non è mai stato detto prima. Il tono, la musica di una voce, compone la sua risorsa di significato. Le rotative gemono per lo sforzo di mantenere aggiornati sulla letteratura. Il linguaggio è una parte talmente estesa dell'esistenza umana, talmente centrale a ciò che siamo, da pervadere tutto, come l'aria e la luce del sole. Il suo eccesso rende geni tutti noi.

Papa Francesco afferma che il linguaggio e la letteratura ci consentono di apprezzare «l'eccedenza infinita dell'essere». Senz'altro è il migliore interprete di cui disponiamo delle meraviglie, tra le quali anch'esso va annoverato. Fintanto che continueremo a trascinare più realtà data nella nostra capacità di apprendere e descrivere, il linguaggio sarà lì per aiutarci e per sbagliare con noi. Non è possibile immaginare un limite alla sua utilità, e questo fatto ha il sapore della Provvidenza.

In principio era il Verbo. Quanto profondamente è impiantato nella realtà? «Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola» (*Salmi* 19, 3-5). Essere indica senso e lode. È nostro dono trovare le parole.

Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato

Messaggio del patriarca ecumenico Bartolomeo

Serve una revisione sostanziale del rapporto fra uomo e natura

di GIOVANNI ZAVATTA

«**S**erve una “svolta copernicana” assiologica, un cambiamento radicale di mentalità a livello globale, una revisione sostanziale del rapporto tra uomo e natura. Altrimenti continueremo a curare le conseguenze catastrofiche della crisi ecologica lasciando intatte e attive le radici del problema». È un grido d'allarme quello contenuto nel messaggio che il patriarca ecumenico Bartolomeo ha diffuso in occasione dell'inizio dell'Anno ecclesiale e della Giornata di preghiera per la protezione dell'ambiente naturale (1° settembre). La minaccia ambientale «è una dimensione della crisi più estesa della civiltà contemporanea. In tal senso, non può avere successo affrontare il problema sulla base dei principi della stessa civiltà, della logica che ne è alla base, che per prima lo ha creato». Bartolomeo ricorda che «abbiamo ripetutamente espresso la nostra convinzione che le Chiese e le religioni possono contribuire in modo significativo a una vitale conversione spirituale e valutativa per il bene del futuro dell'umanità e del pianeta». La fede religiosa autentica – spiega il patriarca di Costantinopoli – «dissolve l'arroganza e il titanismo dell'uomo in quanto costituisce l'argine della sua trasformazione in un “uomo-dio” che abolisce ogni norma, confine e valore, dichiarandosi “misura di tutte le cose” e strumentalizzando sia i suoi simili sia la natura per la soddisfazione dei suoi bisogni inestinguibili e delle sue attività arbitrarie».

Sono trascorsi trentacinque anni da quando il Sinodo del Patriarcato ecumenico ha istituito il 1° settembre, festa dell'Indizione e di apertura dell'Anno ecclesiale, come Giornata di preghiera per la protezione dell'ambiente naturale. Un'iniziativa che «ha avuto una grande risonanza e ha dato frutti abbondanti», osserva con soddisfazione Bartolomeo: «Le attività ecologiche multidimensionali della Chiesa di Cristo oggi sono incentrate sul fenomeno del cambiamento climatico o, meglio, sulla crisi climatica che ha causato uno “stato di emergenza planetario”. Apprezziamo il contributo dei movimenti ambientalisti, gli accordi internazionali per l'ambiente, il relativo impegno degli scienziati su questo problema, il contributo dell'educazione ambientale, la sensibilità ecologica e la mobilitazione di innumerevoli persone e soprattutto dei rappresentanti delle giovani generazioni».

L'esperienza secolare, prosegue il patriarca ecumenico, «ci insegna che, senza un sostegno spirituale e valutativo “archimedeo”, l'umanità non



può evitare i rischi di un “antropologismo” nichilista. Questa è l'eredità dello spirito classico, così come articolato da Platone attraverso il principio secondo cui “Dio è per noi misura di tutte le cose”. Questa comprensione dell'umanità e della sua responsabilità nella relazione con Dio si esprime «attraverso l'insegnamento cristiano sulla creazione di Adamo “a immagine di Dio” e “secondo la sua somiglianza” nonché sull'assunzione della natura umana da parte dell'uomo incarnato: Parola preetera di Dio per la nostra salvezza e il rinnovamento di

tutta la creazione. La fede cristiana riconosce il valore supremo dell'uomo e del creato. In questo spirito, il rispetto della sacralità della persona umana e la tutela dell'integrità della creazione sono inseparabili. La fede nel Dio della saggezza e dell'amore ispira e sostiene le forze creative dell'umanità, rafforzandola di fronte alle sfide e alle prove, anche quando superarle appare umanamente impossibile».

Bartolomeo ribadisce l'impegno a collaborare a livello interortodosso, intercristiano e interreligioso per la protezione dell'umanità e della creazione, sottolineando che la crisi ecologica contemporanea colpisce innanzitutto gli abitanti più poveri della Terra. Citando il documento del Patriarcato ecumenico intitolato *Per la vita del mondo: verso un'etica sociale della Chiesa ortodossa*, conclude affermando la necessità di comprendere che «servire il nostro prossimo e preservare l'ambiente naturale sono intimamente e inseparabilmente connessi. [...] Gli scienziati ci dicono che coloro che sono gravemente danneggiati dalla crisi ecologica continueranno a essere quelli che hanno di meno. Ciò significa che la questione del cambiamento climatico è anche una questione di benessere e giustizia sociale».

Non siamo stati all'altezza di custodire il Creato

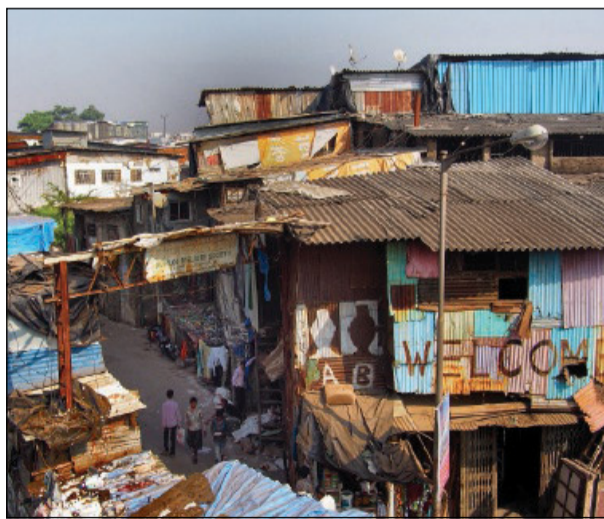
CONTINUA DA PAGINA 1

mo custodi, incaricati di coltivare e custodire il giardino (*Genesi*, 2, 15). Come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI, «la terra è dono prezioso del Creatore, il quale ne ha designato gli ordinamenti intrinseci, dandoci così i segnali orientativi a cui attenerci come amministratori della sua creazione» (Udienza generale del 26 agosto 2009).

Mentre celebriamo la Giornata mondiale di preghiera per il Creato, ci chiediamo: siamo stati all'altezza del ruolo che ci è stato assegnato dal nostro Creatore? La risposta è chiaramente e tragicamente: no. La mia città natale, Mumbai, presenta un buon esempio delle conseguenze della mancata cura del dono della creazione di Dio. Mumbai è una megalopoli di quasi 21 milioni di persone, stretta tra le montagne e il mare. È naturalmente soggetta a monsoni, cicloni e caldo estremo. In passato, gli abitanti hanno affrontato queste sfide. Sebbene fosse difficile, hanno imparato a prepararsi a piogge e tempeste e a cercare sollievo dal caldo.

Ma il clima della Terra sta cambiando e i politici non stanno al passo. Le lezioni del passato, faticosamente acquisite, non servono più agli abitanti della città. Al con-

trario, il caldo estremo è in aumento. All'inizio di quest'anno, l'area metropolitana di Mumbai ha registrato diversi giorni di caldo a 39-43 gradi. Anche le ore serali e notturne ora danno meno sollievo, il che è particolarmente difficile per i poveri, che non hanno accesso all'aria condizionata. I mega-monsooni e la crescita incontrollata degli insediamenti informali sui fianchi delle montagne stanno portando a frane mortali. Allo stesso tem-



La baraccopoli di Dharavi a Mumbai

po, le tempeste si avvicinano dal mare e, con la scomparsa delle mangrovie che un tempo rallentavano e smorzavano la potenza delle tempeste, le persone lungo la costa sono vulnerabili alla perdita delle loro case.

Ho lavorato in due baraccopoli di Mumbai, Jerimeri e Dharavi, per ventuno anni. Posso testimo-

Il progetto «Assisi terra Laudato si'» durante il Tempo del Creato

Vivere la spiritualità ecologica

di BEATRICE GUARRERA

Vivere lo spirito e i valori dell'ecologia integrale nei luoghi che l'hanno ispirata: è l'obiettivo del progetto *Assisi terra Laudato si'*, nato proprio nella città di san Francesco per tracciare percorsi alla scoperta della preghiera e della bellezza che mettano insieme le diverse realtà operanti sul territorio. Tra i programmi sostenuti dal progetto anche una serie di iniziative che si snoderanno a partire dalla Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, domani 1° settembre, fino al 4 ottobre, giorno della festa di san Francesco d'Assisi. È il Tempo del creato 2024, che quest'anno approfondisce il tema *Spera e agisci con il creato*. Domenica mattina partirà la tradizionale marcia Assisi-Gubbio “Passi di pace” dal santuario della Spogliazione; poi, nel pomeriggio, nell'eremo Beato Angelo a Gualdo Tadino si svolgerà la preghiera ecumenica diocesana con la partecipazione di Domenico Sorrentino, arcivescovo-vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, e di membri di uffici diocesani e ordini religiosi.

Fin dalla sua inaugurazione, il progetto *Assisi terra Laudato si'* si avvale della collaborazione delle realtà impegnate a vari livelli nella città del Poverello e punta a raccontare «la storia della *Laudato si'* nel suo luogo di nascita, del Cantico delle creature, a cui l'enciclica è ispirata, e di mettere insieme i due Francesco: quello di Assisi e quello di Roma, per raccontare insieme questo messaggio». A spiegarlo è Tomás Insua, referente del Movimento Laudato si' per questa iniziativa e già direttore esecutivo del Movimento Laudato si', di cui è anche cofondatore. Diversi i partner coinvolti, con il coordinamento del Centro Laudato si' di Assisi: diocesi, Ordine dei frati minori, Sacro Convento, Ordine dei frati minori cap-



Statua di san Francesco d'Assisi nell'area naturale della Piandarca

puccini, Pro Civitate Christiana, Fai (Fondo per l'ambiente italiano), Città di Assisi. Il tutto nasce, continua Insua, «come ci ha ricordato l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, dalla consapevolezza che l'implementazione del contenuto della *Laudato si'* è ancora troppo lenta. Il Papa è molto preoccupato dall'urgenza della crisi ecologica e ci dice che dobbiamo raddoppiare gli sforzi. D'altra parte, abbiamo questi gioielli, questi luoghi così speciali e fino a oggi non c'era niente ad Assisi per offrire intenzionalmente una programmazione permanente su questi temi». Così a essere protagonisti tornano sei luoghi della vita del santo: dall'eremo delle carceri, dove Francesco pregava nel bosco, fino all'area naturale della Piandarca, storico sentiero dove il Poverello predicò agli uccelli. La stessa città di Assisi è un luogo privilegiato per vivere un ritiro immerso nella bellezza della natura e nella spiritualità francescana, con il cammino e il silenzio.

Ma quello dei ritiri non è l'unico dei programmi previsti: vengono offerte anche esperienze a contatto con il Creato rivolte a tutti, per vivere la “spiritualità ecologica”; percorsi nei santuari francescani; momenti di preghiera guidati nei “Luoghi Laudato si'”, corsi di approfondimento sui temi dell'ecologia integrale orientati all'azione. Non mancano poi le opportunità di volontariato che richiedono una permanenza ad Assisi per un periodo, svolgendo servizio e vivendo momenti di formazione e preghiera. Come parte della programmazione – consultabile sul sito web ufficiale www.assisilaudato-si.org – vengono organizzate anche proiezioni del film *La lettera*, realizzato con la partecipazione di Papa Francesco, che illustra il messaggio dell'enciclica.

«Quella del 1° settembre è una giornata nata da un'iniziativa della Chiesa ortodossa», ricorda Insua: «Nella tradizione orientale, fin dal V secolo, questo giorno rappresenta il giorno della Creazione del mondo e dunque è diventato l'inizio anche di un nuovo anno liturgico». Da qui l'importanza di far coincidere questo giorno con una preghiera ecumenica perché «la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore [...] una conversione ecologica» (*Laudato si'*, 217). L'impegno per i temi portati avanti dall'enciclica, afferma il responsabile, «arriva come risposta a un appello di Francesco e al grido della terra, dei poveri, nella consapevolezza che questa crisi non è solamente la blasfemia della distruzione della sacra terra che ci ha dato Dio, ma è anche un colpo e un'ingiustizia verso i più fragili e vulnerabili. La nostra preoccupazione per il Creato – conclude Insua – nasce dalla consapevolezza che il pianeta è un dono del Creatore ed è sempre meglio averlo bene in testa: noi siamo creature e tutto questo è dono».

*Vescovo presidente dell'Ufficio per lo sviluppo umano della Federazione delle conferenze episcopali dell'Asia

L'intenzione di preghiera per il mese di settembre

Ascoltiamo il grido di una Terra malata

«Se misuriamo la temperatura del pianeta, ci dirà che la Terra ha la febbre. E si sente male, come qualsiasi malato. Ma noi ascoltiamo questo dolore? Ascoltiamo il dolore dei milioni di vittime dei disastri ambientali?». È un interrogativo che scuote le coscienze di tutti quello posto da Papa Francesco nel videomessaggio con le intenzioni di preghiera per il mese di settembre, diffuso ieri, venerdì 30 agosto, dalla Rete mondiale di preghiera del Papa e pubblicato sul sito www.thepopevideo.org e tramite la App Klik To Pray.

Il pensiero del Pontefice è rivolto a «coloro che soffrono maggiormente le conseguenze di questi disastri», ovvero «i poveri, coloro che sono costretti a lasciare la propria casa a causa di inondazioni, ondate di calore o siccità». Di qui, la sottolineatura del fatto che «affrontare le crisi ambientali causate dall'uomo, come la crisi climatica, l'inquinamento o la perdita di biodiversità, richiede risposte non solo ecologiche, ma anche sociali, economiche e politiche».

Ciò che occorre, aggiunge Francesco, è impegnarsi «nella lotta contro la povertà e nella protezione della natura,

cambiando le nostre abitudini personali e quelle della nostra comunità». Infine, l'invito alla preghiera, affinché «ciascuno di noi ascolti con il cuore il grido della Terra e il grido delle vittime dei disastri ambientali e della crisi climatica, impegnandosi in prima persona a custodire il mondo che abitiamo».

Le parole di Bergoglio risuonano alla vigilia della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato (1° settembre) – che quest'anno ha come tema «Spera e agisci con il Creato» – la quale, a sua volta, inaugura il «Tempo



del Creato» (fino al 4 ottobre), iniziata e promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale allo scopo di riflettere sulla cura della casa comune. E proprio questo dicastero ha collaborato alla realizzazione del video: «La creazione geme. La sua sofferenza è causata dall'uomo, in origine custode e divenuto dominatore, che «con arroganza mette la Terra in una condizione dis-graziata, cioè priva della grazia di Dio»», afferma il cardinale prefetto, Michael Czerny. Dal canto suo, il gesuita padre Frédéric Fornos, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa, esorta a non restare indifferenti, a non lasciarsi accicare dagli interessi, bensì a pregare, per «risvegliare i nostri cuori anestetizzati».

Tradotto in 23 lingue e con una copertura stampa in 114 Paesi, il video è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera in collaborazione con l'agenzia La Machi e il Dicastero per la comunicazione.

Il cardinale Semeraro in rappresentanza del Papa ha beatificato in Slovacchia il seminarista Ján Havlík

Il dono e il perdono

«Nei gesti del dono e del perdono» Ján Havlík visse la sua vocazione di «fedele discepolo del Signore Gesù, al quale offrì generosamente la vita, perdonando i persecutori». In queste parole il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, ha sintetizzato la testimonianza del giovane seminarista della congregazione della Missione (vincenziani) martire della fede in Slovacchia nel 1965. In rappresentanza di Papa Francesco, il porporato ha presieduto questa mattina, presso la basilica dei Sette Dolori della Vergine Maria, a Šaštín, il rito di beatificazione, pronunciando l'omelia che pubblichiamo di seguito.

Durante il rito di beatificazione celebrato all'inizio di questa santa liturgia e poi nell'ascolto della Parola di Dio, mi è risuonata nella memoria l'espressione del Prefazio dei Martiri, che dice: «Sei tu, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio». Questo, che vale per tutti i martiri, è particolarmente evidente nel beato Ján. Di lui una testimonianza dice che era persona equilibrata, gioiosa, allegra in compagnia, aperta e attenta ai bisogni degli altri; dopo il suo arresto, però, e poi progressivamente le sue condizioni di salute ebbero un progressivo degrado. Questo, sia a motivo del lavoro duro e pesante cui fu sottoposto, sia del persistente isolamento, dei gravi maltrattamenti e delle molte torture che subì. Morì tre anni dopo essere stato rilasciato, in un totale abbandono alla volontà di Dio e perdonando ai suoi persecutori. «Sei tu, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio».

Nella prima lettura abbiamo udito le parole dell'apostolo Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). È l'amore di Cristo la forza che ci fa superare la debolezza, l'energia che ci fa sorpassare la paura, la luce che ci fa sconfiggere le tenebre. Sant'Agostino esclamava: «Ecco grazie a chi hai combattuto, ecco grazie a chi hai faticato, ecco grazie a

chi non sei venuto meno, ecco grazie a chi hai vinto» (Serm. 297, 4, 6: PL 38, 1362). E in un'altra occasione diceva: «È nella speranza che un martire può ripetere le parole di san Paolo. La speranza, infatti, dà conforto lungo la via. Il viandante, quando si affatica nel cammino, sopporta la stanchezza appunto perché spera di raggiungere la mèta. Strappagli la speranza di giungervi e immediatamente crollano le possibilità di andare avanti» (Serm. 158, 8: PL 38, 866).

Ciò che intendo sottolineare, sorelle e fratelli carissimi, è che il beato Ján Havlík è stato un uomo di speranza e lo è stato fin dal principio. È stata la virtù della speranza quella che ha fatto crescere e ha sostenuto la sua vocazione. Segno di speranza, infatti, è già la scelta di essere discepolo di san Vincenzo de' Paoli. Questo santo, infatti, è nome di speranza per i poveri, per i sofferenti, per gli abbandonati. Egli diceva che occorre «imitare la luce del sole che illumina e riscalda e, sebbene passi sopra cose immonde, nonostante questo non si sporca» (Regole ai Missionari IX, 2). Il nostro beato conosceva certamente queste parole ed egli è stato davvero un raggio di sole per quanti lo incontravano. «Era straordinariamente cordiale – ha dichiarato una testimone. – Aveva dentro di sé una gioia silenziosa... Si vedeva che irradiava una profonda vita spirituale». In un'altra deposizione si legge: «L'amore per il prossimo è un aspetto

che definirei come caratteristica peculiare della sua personalità. Ján manifestava nella maniera più intensa possibile la propria profondità spirituale nella condivisione della sofferenza, nel motivare gli altri alla speranza pur vivendo molte difficoltà».

Ci sono note le ragioni per le quali fu isolato, sottoposto a disumani lavori, a durissimi interrogatori, a torture fisiche e psicologiche. Non fu l'unico. Nella Positio messa a punto per la causa sul martirio è stato ricordato che nella prigionia il nostro beato incontrò il sacerdote salesiano Titus Zeman, anch'egli beatificato nel 2017. Fu vittima di un regime che voleva distruggere il fenomeno religioso e in particolare la Chiesa cattolica e i suoi ministri. Nelle testimonianze si dice pure che il nostro beato durante la prigionia ricopiò di notte, scrivendo con una matita e facendone copie anche per altri, l'Umanesimo integrale di Jacques Maritain, un filosofo francese che Paolo VI descrisse «maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare». Circa 350 pagine! Mi sono chiesto perché mai egli si sia sottoposto a un lavoro così faticoso e anche rischioso. Ho, dunque, trovato in quell'opera pagine che descrivono la situazione che Ján Havlík stava vivendo. La verità – vi si legge – è che si tratta di una persecuzione mascherata; in realtà è una lotta contro Dio, di sterminio della religione lavoro di distruzione spirituale. L'essenziale è di tener prigioniera la parola di Dio (cfr. ed. it. Borla, Torino 1963, p. 129). A tutto questo il nostro beato oppose la fedeltà a Dio, la fedeltà alla propria vocazione, alla propria scelta di carità verso il prossimo. Perseverò nel cammino vocazione anche durante la crudele pri-

gionia, ha dichiarato Papa Francesco nella lettera apostolica per la beatificazione.

Questo modello di fedeltà oggi è ufficialmente proposto certo alla Chiesa slovacca, ma pure a tutti i cristiani e, vorrei aggiungere, a tutti coloro che operano a favore della dignità umana e per la libertà di coscienza. È qui l'attualità di questa beatificazione, poiché in molti casi e pur in contesti diversi è difficile, talvolta eroico, rimanere fedeli a Cristo. Rimangono valide le parole di Gesù, udite durante la proclamazione del Vangelo: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9, 24). Spiegava san Gregorio Magno: «È come se si dicesse al contadino: se conservi per te il grano lo perdi; se, invece, lo semini, lo fai rinnovare e crescere. Chi infatti non sa che, quando viene seminato, il grano muore alla vista e cade nel terreno? Ma lì dove nella terra marcisce, lì rinvigorisce e si rinnova. Così accade pure nei tempi della Chiesa: c'è il tempo della persecuzione e quello della pace. Il tempo della persecuzione è quello in cui si perde la vita» (cfr. *Homiliae in Evangelia*, 32, 4: PL 76, 1235).

Gesù, però, completa dicendo: «chi perderà la propria vita per me, la salverà». È stata molto presto la convinzione di quanti conoscevano Ján Havlík e la fama del suo martirio si è ben presto estesa anche oltre i confini territoriali. Oggi la Chiesa lo riconosce e lo ha confermato poco fa con le parole del Papa: Ján Havlík «fu fedele discepolo del Signore Gesù, al quale offrì generosamente la vita, perdonando i persecutori». Nei gesti del dono e del perdono egli è pure somigliante a Cristo Gesù, benedetto nei secoli. Amen.

Simul currebant - Giochi di pace

L'Ucraina paralimpica

Storie di riscatto e resilienza di atleti che vivono la tragedia della guerra

di GIAMPAOLO MATTEI

Quando è stato ferito nei feroci combattimenti vicino alla città di Bakhmut, nel marzo dello scorso anno, il giovane soldato ucraino Yevhenii Korinets – paramedico militare – pensava proprio di morire. Era certo di non avere scampo e che la sua vita sarebbe finita lì, sotto i colpi dei russi, nella parte orientale della sua Ucraina.

Gli era stata amputata la gamba sinistra, fino all'anca. «Avevo praticamente già detto addio alla vita» ricorda. «Nella disperazione più nera, c'era un solo pensiero nella mia mente: ho 25 anni, non ho viaggiato da nessuna parte, non ho visto il mondo e ora sto morendo qui».

Dopo diciassette mesi da quei momenti, però, la vita di Yevhenii è cambiata. Radicalmente. Tanto che ora è a Parigi con la nazionale di sitting volley a giocarsi una medaglia (esordio non positivo: sconfitta con l'Iran). Una medaglia sportiva, non al valore militare. «La nazionale ucraina di sitting volley mi ha ridato la vita quando ero sicuro di averla persa per sempre» dice. «E ho viaggiato, io che non ero mai uscito di casa, negli Stati Uniti, in Cina, in Europa... fino a Parigi».

Yevhenii è uno dei 140 atleti ucraini che stanno partecipando alle Paralimpiadi, in 17 discipline sportive. Per loro, così come per i loro colleghi olimpici, i Giochi hanno un significato «particolare» dopo l'invasione da parte della Russia, «che ha lasciato migliaia di soldati e civili con ferite mortali».

Yevhenii racconta che lo sport «è stato per lui di grande aiuto nel recupero dopo la perdita della gamba». La riabilitazione, riconosce, è una sfida enorme: «Tutte le discipline sportive dovrebbero essere diffuse ancora di più nelle nostre città, in modo che i veterani di guerra, resi fragili dalle ferite, non stiano a casa senza sapere cosa fare, rischiando depressioni».

Originario di Zhytomyr, Yevhenii ha idee chiare sugli obiettivi alle Paralimpiadi: «La vittoria, non abbiamo bisogno di altro!». Il team ucraino, del resto, ha una forte tradizione: ai Giochi di Tokyo nel 2021 ha ottenuto 98 medaglie (24 ori), classificandosi al sesto posto per Nazioni. Un successo che non ha destato sorpresa: fin dal suo debutto alle Paralimpiadi, nel 1996 ad Atlanta, l'Ucraina si piazzava sempre molto bene, con uno straordinario terzo posto nel 2016 a Rio de Janeiro. È un fatto che l'Ucraina vada meglio alle Paralimpiadi che alle Olimpiadi.

Il segreto di questi successi paralimpici è Invasport, l'organizzazione statale, con sedi in tutto il Paese, che comprende club sportivi, centri di riabilitazione e scuole sportive per bambini e ragazzi con disabilità. Invasport, in pratica, scova talenti in tutto il Paese, offrendo formazione specializzata in varie strutture.

Nonostante la guerra, l'Ucraina ha fortemente voluto schierare una squadra di alto livello alle Paralimpiadi. Proprio per il valore simbolico di questi Giochi in tem-

po di guerra, tra riscatto, resilienza e capacità di superare i propri limiti. E le atlete e gli atleti ucraini sono favoriti in molte gare.

Oltretutto tra i 140 partecipanti ci sono sportivi che – come Yevhenii – hanno vissuto sulla propria pelle la brutalità della guerra. Tra questi il nuotatore Danylo Chufarov, 5 medaglie paralimpiche, la cui casa a Mariupol è stata distrutta dai russi. «Ero pronto a morire lì» ha dichiarato. Chufarov ha partecipato, con un «cameo», al documentario di Mstyslav Chernov *20 Days in Mariupol* che ha vinto il premio Oscar 2024 come miglior documentario. Ma poco dopo la fine delle riprese è stato costretto precipitosamente a fuggire. «Ho fatto fatica ad allenarmi ma poi ho vinto tre titoli mondiali» racconta.

Anna Hontar, nuotatrice ventenne, bronzo giovedì alle Paralimpiadi di Parigi sui 50 stile libero (stesso risultato di Tokyo), vive in Finlandia dopo essere fuggita dalla città occupata di Kherson. Intrappolata in casa per un mese, suo padre le ha costruito una palestra improvvisata. «Ha messo della gomma su alcuni binari del muro e io potevo imitare lo stile libero, la farfalla e il dorso» racconta Anna. «Era troppo pericoloso uscire. C'erano scontri per le strade». Con questa artigianale «preparazione», è diventata campionessa del mondo.

Lo schermidore paralimpico Andrii Demchuk – oro a Rio de Janeiro nel 2016 – ha attraversato il confine con la Polonia – insieme con la moglie e i due figli – subito



dopo l'invasione. A Varsavia ha iniziato ad aiutare altri rifugiati ucraini, con tende, sacchi a pelo e beni di prima necessità. Senza una gamba, Andrii non riusciva a guidare la jeep con i soccorsi: e così, «con un sistema non convenzionale», ha usato la sua spada per premere la frizione.

In Polonia ha trovato due amici schermidori che lo hanno fraternamente sostenuto: Grzegorz Pluta – oro a Londra nel 2012 – e Stefan Makowski, argento ad Atene nel 2004. Insieme sono andati in 40 scuole, incontrando 10.000 bambini, per parlare di pace, per fare in modo che non avessero traumi per la guerra: «Abbiamo testimoniato ai bambini, polacchi e ucraini, che lo sport ha valori e che le persone, soprattutto quelle con disabilità, non si devono mai arrendere».

Andrii ha fatto ritorno di recente in Ucraina, a Lviv, sua città natale. Nell'ospedale militare è accanto ai militari feriti, aiutandoli ad adattarsi alle protesi. «Li conquisto perché sono uno sportivo e un amputato: quindi si fidano di me» confida Andrii, che salirà in pedana a Parigi anche per loro. E se perderà con i suoi amici polacchi Grzegorz e Stefan... è come se avesse vinto.

L'udienza di Papa Francesco ai dirigenti e ai dipendenti dell'azienda Terna

Una rete di reciprocità e bene comune per sconfiggere l'energia "sporca"

Contro «l'energia sporca» dilagante nel mondo, è necessario creare una «rete» di reciprocità capace di sconfiggere ingiustizie e guerre, in nome del bene comune. Lo ha detto Papa Francesco ricevendo stamani, sabato 31 agosto, presso la Sala Clementina, i dirigenti e i dipendenti di Terna, azienda che opera nel settore della gestione della rete elettrica. Nelle parole del Pontefice, il richiamo all'importanza delle fonti rinnovabili e a un uso equo e inclusivo dell'energia. Forte infine l'appello a non dimenticare i caduti sul lavoro. Pubblichiamo di seguito il discorso del Santo Padre.

Gentili Signore e Signori, buongiorno!

Sono lieto di dare il mio saluto a un'impresa che è tra gli attori più importanti della vita economica e sociale in Italia e in Europa, con presenze significative in altri Paesi. Un'azienda che, operando in un settore cruciale, quello della gestione della rete elettrica, è dietro l'energia che ogni cittadino usa ogni giorno. Quindi siete un operatore di bene

comune, il bene di tutti e di ciascuno. Quando accendiamo la luce di casa, non pensiamo che quel gesto funziona grazie al lavoro di tante persone, alla loro intelligenza e competenza, e anche ai loro sacrifici. Non dimentichiamo i caduti sul lavoro nelle infrastrutture energetiche, e facciamo in modo che non ce ne siano più!

Voi vi impegnate per un futuro alimentato da energia pulita, per nuovi modi di consumarla e di produrla basati sempre più su fonti rinnovabili. In effetti, c'è molta energia sporca nel pianeta. Sporca, certo, per le troppe fonti fossili e non rinnovabili; ma anche sporcata dall'ingiustizia, da guerre che nascono e si alimentano dalla fame di energia; sporcata da rapporti di lavoro ingiusti, da concentrazioni di enormi profitti in poche mani, da ritmi di lavoro insostenibili che inquinano le relazioni aziendali e l'anima delle persone. L'energia buona non è soltanto una questione tecnologica:

bisogna che la produzione e il consumo diventino sempre più equi e inclusivi. La sfida della inclusività, includere.

In effetti, l'inclusione energetica, la democrazia energetica, è oggi una sfida a più dimensioni. Non si può essere cittadini sovrani se si resta sudditi energetici. Ecco perché merita di essere sostenuta e incoraggiata la diffusione delle comunità energetiche, quelle nuove espressioni di cittadinanza integrale e di democrazia, che, con fatica, si stanno sviluppando anche in Italia. E questo è buono.

Voi operate in un settore decisivo per la qualità della vita e per la stessa sopravvivenza sul pianeta, quindi avete una grande responsabilità. Ascoltare e cercare di rispondere alle domande è sempre un atto di responsabilità, anche quando non ci sono ancora risposte concrete da dare. E, nei casi che sembrano insolubili, occorre imparare l'arte di gestire i conflitti — questa è un'arte che tutti noi dobbiamo

imparare: gestire i conflitti —, per non farli degenerare ed esplodere; sapendo che, soprattutto nel vostro settore, la soluzione non sta nel prevalere di una parte sull'altra, sta nell'innovazione tecnologica e nella creatività. E mi permetto di sottolineare che nella creatività, per risolvere i conflitti, c'è il dialogo: è tanto importante, il dialogo, essere capaci di dialogare.

Mi congratulo con voi perché mirate alla trasparenza, a far vedere a tutti come operate, come vengono distribuiti i profitti e scelti gli investimenti. Avete anche un Comitato Etico, e questo è buono. Sarebbe importante che ogni grande impresa, ogni grande banca avesse un comitato etico, possibilmente con membri esterni e indipendenti dalla proprietà e con rappresentanti dei lavoratori. Perché gli effetti prodotti dalle grosse realtà economiche e finanziarie vanno ben oltre i loro confini.

Infine, è significativo che si usi l'espressione "rete elettrica",



per dire l'insieme degli impianti e collegamenti che attraversano e segnano il nostro territorio. Oggi si usa molto la parola "rete", ma abbiamo imparato cosa sia una rete anche pensando alla rete elettrica. Un sistema complesso, dove tutto è connesso, dove l'energia può arrivare nell'ultima casa su una collina perché dietro quell'ultimo tratto di cavo c'è tutto un sistema che lo sostiene. La rete è anche una bella metafora della cooperazione umana e della reciprocità, del rapporto tra la parte e il tut-

to. Alcuni decenni fa avete portato la luce anche nelle case dei poveri. Quei tralicci e quei pali che trasportavano l'energia elettrica nelle campagne erano accolti con applausi, come si accoglie un grande dono. Per capirlo dobbiamo tornare ai racconti dei nostri nonni che erano contadini, al giorno in cui pigiarono il primo interruttore e tutto in casa s'illuminò all'improvviso. Molti, quella sera, dissero una preghiera per ringraziare di quel "miracolo" che migliorava la loro vita, che permetteva ai figli di studiare meglio e a tutti di fare il bagno con l'acqua calda. Ancora oggi, in certi villaggi dell'Africa e dell'Asia, anche dell'America Latina, si vedono di sera grappoli di giovani sotto i pochi lampioni a studiare, perché non hanno l'energia elettrica in casa.

Non è un caso che, durante le guerre, le prime infrastrutture colpite nelle città sono quelle elettriche, perché così si colpisce direttamente la vita delle famiglie, e si abbatte il morale della gente.

Cari amici, il lavoro è anche amore sociale, fraternità civile. Nel produrre e distribuire energia voi ci mettete la vostra intelligenza, la vostra anima, il vostro cuore, il vostro amore. Dovremmo ricordarlo di più, e quindi ringraziare di più.

Benedico tutti voi, benedico il vostro lavoro, benedico la vostra creatività, benedico la vostra pazienza. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

L'invito del Pontefice ai partecipanti al capitolo generale dell'ordine dei Frati minori Cappuccini

«Siate operatori di pace vicini ai poveri e agli scartati»

«Siate pacifici», ovvero «operatori di pace» nella fraternità e nella disponibilità nei confronti di tutti, «in Cristo prossimi specialmente ai più poveri, scartati e disperati, senza mai escludere nessuno». È l'invito che Papa Francesco ha rivolto stamani, sabato 31 agosto, ai partecipanti all'LXXXVI capitolo generale dell'ordine dei Frati minori Cappuccini, ricevuti in udienza nella Sala del Concistoro. Pubblichiamo di seguito il discorso pronunciato dal Santo Padre.

Sono contento. Ricordo i vostri frati a Buenos Aires: bravi confessori. Quei baschi che Franco aveva cacciato via, sono arrivati lì. Bravi confessori, bravi. E uno è ancora vivo, che è argentino; l'ho fatto cardinale, adesso. Questo perdonato tutto! Mi ha raccontato questo: che a volte lui sente lo scrupolo di perdonare troppo — perdona sempre —, e un giorno è andato davanti al Signore, in cappella, per chiedere scusa: "Scusami, Signore, ho perdonato troppo... Però sei stato Tu a darmi il cattivo esempio!". Così prega questo bravo Cardinale vostro.

Benvenuti! Sono contento di incontrarvi in occasione del vostro LXXXVI Capitolo Generale. Rivolgo il mio saluto a voi e in particolare al Ministro Generale, fra Roberto Genuin.

Quello che state vivendo è un momento importante per voi e per la Chiesa. Il Capitolo, infatti, raccoglie frati provenienti da Paesi e culture diversi, che si riuniscono per ascoltarsi e parlarsi nell'unico linguaggio dello Spirito. È un'occasione straordinaria per condividere le "cose meravigliose" (cfr. Sal 125, 3) che Dio continua a operare attraverso di voi, figli di San Francesco sparsi nel mondo. Auspico pertanto che, mentre ringraziate Dio per lo sviluppo dell'Ordine, soprattutto nelle giovani Chiese, profittiate di questo confronto per interrogarvi su quanto il Signore vi chiede, per poter continuare, oggi, ad annunciare con passione il Regno di Dio sulle orme del Poverello.

Vorrei perciò richiamare con voi tre dimensioni della spiritualità francescana, che penso possano aiutarvi nel discernimento e nell'apostolato missionario: la fraternità, la disponibilità e l'impegno per la pace.

La fraternità. Il motto del vostro Capi-

tolo è questo: «Il Signore mi dette dei fratelli» (Test. 14) «per andare per il mondo» (RB 3, 10). Esso richiama l'esperienza di Francesco, sottolineando che la missione, secondo il suo carisma, nasce nella fraternità per promuovere fraternità (RB 3, 10-12; cfr. Lettera ai membri della famiglia francescana nell'VIII centenario dell'approvazione della Regola Bollata, 9 novembre 2023). Alla base c'è, potremmo dire, una "mistica della collaborazione", per cui nessuno, nel progetto di Dio, può considerarsi un'isola, ma ciascuno è in relazione con gli altri per crescere nell'amore, uscendo da sé stesso e facendo della propria unicità un dono ai fratelli. Uno di voi che abbia cura della propria uni-



icità, ma senza trasformarla in dono ai fratelli, ancora non ha incominciato a essere cappuccino!

Voi dunque non vi siete riuniti per ottimizzare — come purtroppo a volte si sente dire — le "risorse umane" dell'Ordine, né per migliorare le sue prestazioni o per conservarne le strutture. Piuttosto voi tornate a riconoscervi, nella fede, come fratelli scelti, radunati e accompagnati dalla carità provvidente del Padre, e a lasciarvi interrogare da questa verità, specialmente per quanto riguarda il campo della formazione, su cui state lavorando da tempo. E fate bene, perché senza formazione non c'è futuro.

Nei vostri incontri, perciò, vi invito a vigilare perché al centro non si mettano mai le risorse economiche, i calcoli umani o altre realtà di questo tipo: sono

tutti strumenti utili, di cui è pure necessario preoccuparsi, ma sempre come mezzi, mai come fini. Al centro ci siano le persone: quelle a cui il Signore vi manda e quelle con cui vi dona di vivere, il loro bene, la loro salvezza. In una parola: al centro ci sia la fraternità, di cui vi incoraggio a farvi promotori nelle vostre case formative, nella grande famiglia francescana, nella Chiesa e in tutti gli ambiti in cui operate, anche a costo di rinunciare, in favore della fraternità, a progetti e realizzazioni di altro tipo. La fraternità è al primo posto. Siete frati. "Ma io sono prete!". Sì sì, ma dopo quello. L'importante è il frate. Sei prete, diacono, quello che sia, ma frate: questo è la base.

E questo ci porta al secondo aspetto della nostra riflessione: la disponibilità. La fraternità e la disponibilità. Voi Cappuccini avete la fama di essere pronti ad andare dove nessun altro vuole recarsi, e questo è molto bello. Il vostro stile aperto, infatti, testimonia a tutti che la cosa più importante nella vita è la carità (cfr. 1 Cor 13, 13), e che sempre vale la pena, per essa, di spendere la propria esistenza.

Rappresentate, così, un segno per tutta la Comunità, chiamata ad essere nel suo insieme, sempre e ovunque, missionaria e "in uscita" (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 2; Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20). Un segno importante, specialmente in tempi come i nostri, segnati da conflitti e chiusure, dove l'indifferenza e l'egoismo sembrano prevalere sulla disponibilità, sul rispetto e sulla condivisione, con conseguenze gravi ed evidenti, come l'iniquo sfruttamento dei poveri e la devastazione ambientale.

In questo contesto, la vostra prontezza a lasciarvi coinvolgere in prima persona dalle necessità dei fratelli e a dire con umile coraggio: «Eccomi,

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Robert Francis Prevost, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo; con l'Eminentissimo Cardinale Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo di Lussemburgo; Padre Giacomo Costa, S.I.; e il Reverendo Riccardo Battocchio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Consiglio Direttivo di Vitae Global Foundation.